

LA REPUBBLICA SPAGNOLA E LA GUERRA CIVILE

In questo passo, lo storico e ispanista americano Gabriel Jackson analizza le premesse storiche e sociali che portarono al fallimento della Repubblica spagnola, provocando la guerra civile. Tuttavia, Jackson riconosce nelle iniziative della Repubblica e nella fiera resistenza del popolo spagnolo (che lo videro protagonista) la spinta "generosa" verso una società libera dalla tirannia: un'eredità che, nonostante la sconfitta, trova ancora oggi un'eco nello spirito e nella morale della nazione.

Uno dei tratti che ricorrono nella storia del popolo spagnolo è la fortuita, improvvisa esplosione di energie per una causa ideale.

A metà del secolo XIII, con la riconquista dell'Andalusia, il popolo della Spagna effettuò uno sforzo imponente per assimilare i valori politici, culturali e religiosi dei musulmani e degli ebrei, fornendo così un esempio in pratica senza eguale di coesistenza costruttiva fra le tre grandi religioni: il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo.

Dopo la scoperta dell'America gli spagnoli [...] spopolarono la madrepatria al fine di convertire al cristianesimo le genti del Nuovo Mondo e delle Filippine e versarono il sangue e gli averi nel tentativo di Carlo V di mantenere l'unità religiosa d'Europa.

Nel 1808, riconoscendo in Napoleone l'anticristo, resistettero agli eserciti francesi come non fece nessun altro popolo in Europa.

Gli obiettivi della Seconda Repubblica...

Il periodo che culminò nella Seconda Repubblica e nella guerra civile fu un'altra di quelle grandi esplosioni di forze, determinate da elementari cause ideali. Ma questa volta il grande obiettivo non era la conquista o l'assimilazione d'altre culture, né uno sforzo per imporre una unità religiosa e imperiale com'era avvenuto nel caso della Controriforma. Era un tentativo di digerire il passato della Spagna e di elevare il livello culturale ed economico della patria da gran tempo trascurata. Per mezzo secolo prima del 1930, la borghesia aveva ammirato la prosperità dell'Europa occidentale, e la classe operaia aveva assorbito le idee socialiste e anarchiche. Partendo da orientamenti che differivano largamente per sentimento e ideologia, una generazione di scrittori e filosofi aveva cercato di attuare la sintesi tra quanto v'era di meglio nel retaggio spagnolo e il meglio della cultura europea dell'Ottocento, mentre l'industria moderna aveva incominciato a svilupparsi nelle province settentrionali.

Quando nel 1931 si giunse alla Repubblica, che colse di sorpresa molti suoi dirigenti, gli spagnoli vollero fare tutto insieme e in una sola volta: separare Chiesa e Stato, istituire scuole elementari e secondarie, riformare l'università, ridurre di numero e accrescere in rendimento burocrazia ed esercito, attuare l'uguaglianza giuridica di uomini e donne, distribuire fra i contadini le grandi tenute, migliorare il sistema giudiziario così com'era praticato nei confronti sia degli individui sia delle organizzazioni politiche e sindacali, costruire strade, dighe e centrali elettriche, concedere l'autonomia alle principali minoranze culturali: i catalani e i baschi.

Vollero dare rapidamente alla Spagna quelle libertà religiose e politiche e quel sistema d'istruzione pubblica di tono elevato che la Francia aveva raggiunto in oltre un secolo di esperienze e di conflitti partendo dal 1789. Volevano che la Spagna in quanto nazione e che le sue popolazioni, singolarmente prese, fruissero di quell'autonomia e quell'unità nel campo della cultura propugnate da generosi ideali fin dall'Ottocento; volevano anche che la Spagna si avvantaggiasse di quei benefici, autentici o immaginari, che vedevano emergere dai primi dodici anni della Rivoluzione sovietica. Enormi erano le divergenze fra i gruppi politici della borghesia, e in seno ai partiti di sinistra, nel valutare quale fosse l'eredità che era auspicabile trarre dalle rivoluzioni francese e russa, dal liberalismo e dal nazionalismo ottocenteschi; ma ciò nondimeno tutte le forze politiche spagnole erano rivolte all'attuazione di quei molteplici ideali europei.

...e i suoi errori

Come hanno detto tanti commentatori, simpatizzanti sia per la destra sia per la sinistra, la Repubblica tentò di fare troppo e troppo presto.

Attaccando contemporaneamente i privilegi dell'esercito, della Chiesa e dei proprietari terrieri, il nuovo regime suscitò l'ostilità di tutte le possenti forze conservatrici del paese. Cercando, tutto in una volta, di elettrificare le ferrovie, costruire dighe, scuole e strade secondarie, la Repubblica dette origine ai deficit e aprì la strada agli errori tecnici e alla corruzione finanziaria. Attraverso progetti per l'abolizione, entro due anni, del bilancio ecclesiastico e delle scuole religiose, impose privazioni ai sacerdoti e diminuì i mezzi d'istruzione di cui disporre. Queste sono le principali critiche, sotto un profilo pratico.

I critici di destra hanno accusato la Repubblica d'aver ricercato la distruzione del tessuto tradizionale della società spagnola; per essi, la separazione della Chiesa dallo Stato, la riforma dell'esercito, la legge sul divorzio e il sistema dell'insegnamento laico non erano forme di progresso, ma attacchi al concetto di Spagna com'essi l'intendevano, e la Repubblica europeizzante era per loro l'"anti-Spagna". Dall'altra parte, critici marxisti hanno coperto di sarcasmi l'indecisione del nuovo regime. A loro modo di vedere, la Repubblica si limitò a semplici minacce, senza toccare effettivamente il potere della Chiesa, dell'esercito e dei proprietari terrieri. Donde l'impazienza della classe operaia e dei braccianti agricoli, che già dal 1934 si stavano rapidamente distaccando dalla Repubblica, mentre critici di sinistra chiamavano scherzosamente i capi repubblicani una generazione d'uomini politici con "un brillante futuro nel passato". [...]

Un dilemma tremendo

I tentativi della Repubblica spagnola vanno situati in un contesto più ampio. Nell'ultimo cinquantennio il mondo privilegiato dell'Occidente si è reso conto dell'esistenza di molte nazioni "sottosviluppate", prima nell'Europa orientale e nei Balcani, quindi nel Medio Oriente, in Asia, in Africa e nell'America Latina. Tra la fine dell'Ottocento e i giorni nostri si è avuta una moltitudine di movimenti politici che hanno cercato di portare un certo grado di libertà e di prosperità in quei numerosi paesi. La Repubblica spagnola regge il confronto con i migliori fra quei movimenti: la Repubblica cecoslovacca (anch'essa distrutta dal fascismo), la rivoluzione messicana e la Repubblica indiana. Nessun governo progressista, nelle altre parti del mondo, ha dato l'avvio a progetti più utili di quelli iniziati dal governo spagnolo negli anni 1931-34; nessun governo spagnolo ha fatto altrettanto per il popolo, fin dal tempo di Carlo III, nel secolo XVIII. La guerra civile, ancora, ebbe un significato positivo, che col tempo andrà oltre le sofferenze e le

distruzioni che ne furono le conseguenze immediate. È un dilemma umano tremendo, e un dilemma che si rinnova, il fatto che a volte gli uomini non abbiano scelta fra sottostare alla tirannide e una guerra che, secondo ogni verosimiglianza, distruggerà molte delle istituzioni alla cui difesa quegli uomini si accingono.

Nel luglio 1936 il popolo spagnolo si trovò a un bivio: sottomettersi o resistere. Scelse di resistere e, come gli spagnoli negli ultimi duemila anni, combatté in modo stupendo. Ma l'esercito repubblicano non combatteva per scacciare i mori o per soggiogare olandesi o indiani ribelli. Quella minoranza di spagnoli che continuava le tradizioni d'imperialismo e d'intolleranza si trovava nelle file dell'esercito nazionalista. La maggioranza combatté per salvare la Spagna e l'Europa dalla tirannia. Fu vinta, ma non piegata nel suo intimo. La grandezza morale di una Repubblica generosa e una lotta gigantesca per la libertà ricompenseranno in futuro il suo spirito.

da G. Jackson, *La Repubblica spagnola e la guerra civile. 1931-1939*,
Il Saggiatore, 2003



Miliziane repubblicane durante la Guerra civile spagnola.